

DALLA EIKONA ALL'IMMAGINE



La Riconciliazione: dall'immagine alla Eikona.

Per un cammino di conversione

Monastero Cistercense (Trappista)

"Madonna dell'Unione"

12080 - Monastero Vasco (Cuneo)

SOMMARIO

La Riconciliazione: dall'immagine alla realtà. 3

Cos'è il lievito? 5

Cosa è l'IO. 8

Dall'immagine alla eikona. 10

PIACERE 12

NOTA alla Diapositiva n. 8: La via giusta: accettare di incolpare se stessi. 13

La Riconciliazione: dall'immagine alla realtà.

Il contenuto di questo incontro è basato e enucleato su alcuni testi evangelici: *Lc 15,11-24*. il figlio che se ne va, perché se va: *Mc 8,15; Mt 16,6.11,12; Lc 12,1*.

Il figlio se ne va perché mosso dal lievito che lo fa agire contro il Padre:

- *paura di fronte al padre*
- *ostinazione contro il padre*
- *sfiducia nel padre*¹

Il Padre è più grande del figlio e quindi il figlio ha paura, si sente umiliato di fronte ad esso. La crescita, tuttavia, dipende da una guida, per cui anche una cattiva autorità è in un primo momento indispensabile. Di fronte all'autorità del padre è ragionevole credere ed è una necessità qualora si abbia bisogno di conoscere certi elementi che non sono apprendibili mediante l'esperienza sensibile. Sono tante le esperienze che il figlio ancora non ha.

L'ostinazione del figlio proviene dal fatto che non accetta la ovvia superiorità del padre quando ha bisogno di conoscere quel che avviene nella sua immagine interiore ancora inesperta. La fede è la via regia, spesso l'unica, per penetrare nell'intimo di se stessi. L'unica via anche e soprattutto, per penetrare nei pensieri e nelle intenzioni di Dio.

La sfiducia nel padre proviene, quindi, dall'inferiorità, ovvia, che il figlio sperimenta e del desiderio di sfuggire a questa ovvia inferiorità per seguire quanto sente lui nella sua immagine che va crescendo, ma che non è ancora in grado di sostenersi da sola.

Difatti nella parabola, il figlio che vuole essere se stesso e liberarsi dal padre, ha bisogno dei beni del padre: *Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze, Lc 15,12.*

Persino una cosa così quotidiana per il medico come la condizione e lo stato interiore di un paziente, i suoi dolori, le sue angosce, le sue ossessioni e le sue tentazioni, sono conoscibili se il medico è disposto a credere al malato. Il malato ha il dovere di credere alla competenza del medico, perché la diffidenza sarebbe un'ingiustizia e un'offesa.²

Tutto ciò è generato dal triplice lievito: piacere, accettazione e potere che il figlio ancora non ha elaborato per una piena maturità.

Il contenuto di fondo, quindi, sarà *il lievito*, come agisce in noi, come reagisce Gesù e come il Signore insegna a noi come comportarci con questa realtà che ci tiranneggia.

Non è esagerata questa affermazione perché più lo seguiamo, meno ne conosciamo l'esistenza, meno lo ignoriamo, più ne siamo schiavi. I nostri pregiudizi intoccabili provengono dal triplice lievito. Non verranno mai scalfiti dalle obiezioni altrui. Tanto per

¹ S. AGOSTINO, sermo- 57, **13. 13**. Riflettete, fratelli miei; riflettete, figli miei; riflettete, figli di Dio; riflettete a quel che vi dico: lottate contro il vostro cuore per quanto potete. E se vi accorgete che vi assale lo sdegno, pregate Dio di opporgli resistenza: Dio ti faccia riportare vittoria su di te, ripeto, su di te, non su un nemico che sta fuori di te, ma che risiede nell'intimo dell'anima tua. Dio ti aiuterà e ti farà trionfare.

² ALBERT GORRES, *Il Male, Le risposte della psicoterapia e del cristianesimo*, pp. 189-190. edizioni paoline, 1986.

il credente quanto per l'incredulo. Ognuno a modo suo condividono dubbio e fede, sempre beninteso che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza.³

La fede è un frutto dell'oggettività.

Il male radicale è la mancanza di oggettività, cioè il pregiudizio, o secondo il Signore Gesù, è il triplice lievito. Esso è l'insistenza del soggetto nel determinare il contenuto della conoscenza. E' quanto chiamiamo i pregiudizi intoccabili che fanno indietreggiare di fronte alla fede.

I nostri pregiudizi sono "vitali", evidenti per noi. Credere, invece, è fidarsi di Qualcuno, abbandonarsi nelle mani di un Altro. Il senso concomitante al termine "abbandonarsi", è allontanarsi dai propri pregiudizi e dal proprio giudizio: *Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per me, la salverà, Lc 9,24.*

Siccome, si dice, il Vangelo ci trasmette dei contenuti di fede, non è scientifico. Se non è scientifico è solo opinabile. Quindi, il contenuto non essendo scientifico, la fede, si dice, non è scienza, quindi è un dato soggettivo più o meno accettabile e quindi anch'esso un "pregiudizio".

Oggi è definito puerile e assurdo avere fede. Anzi, la fede è la causa di tutta la violenza del mondo. E' la scienza che salverà il mondo!

Il cristiano di fronte alla massificazione culturale, se ancora pratica qualche insegnamento del suo credo, lo fa per tradizione o per un sentimento pietistico o un senso di colpa perché gli sembra tradire alcuni affetti familiari, se ancora esistono.

Al di là di tutto questo, la Realtà del Vangelo non ha una incidenza sulla propria vita.

La massa, soprattutto mediatica, è la verità! La massa inghiotte la nostra vita, non perché la massa abbia questo potere, bensì perché la persona desidera essere assorbita della massa, ha paura di essere solo!

Se non c'è la massa che ammira la sua "immagine", l'uomo non ha il coraggio di affrontare la realtà della sua esistenza personale.

Una conseguenza dolorosa, molti cristiani ricorrono a tante terapie psicologiche cosiddette "scientifiche".

Tuttavia, non è difficoltoso verificare come ciascuna scuola psicologica si fondi su un *a priori* primario, un "credo, una fede", su cui una o l'altra scuola psicologica fonda ogni sovrastruttura teoretica, metodologica e pratica.⁴

Come esempio, possiamo citare Freud, il quale parte dal suo *a priori* di libido sul quale analizza ogni fenomeno umano. Jung, con il suo concetto di archetipo, fonda la sua teoria analitica. Adler con il suo presupposto di onnipotenza, fonda la sua terapia, ecc.⁵

³ CALLISTO PATRIARCA, Capitoli sulla preghiera, in: Filocalia vol. IV, pagg. 367-368, Gribaudi 1987.

La presunzione è ciò che vi è di peggiore, ciò che vi è di più duro, come pure la cattiveria che le tiene dietro. Si è tanto più ottenebrati quanto più si presume di sapere, e uno è insensato nella misura in cui ignora la propria ignoranza.

⁴ F. Nietzsche, La gaia scienza, Adelphi editore, pag. 132. A questo riguardo la scienza è ben lontana da riposare su se stessa, ha sotto ogni aspetto innanzi tutto bisogno di un ideale di valore, di una potenza creatrice di valori, al servizio dei quali possa credere in se medesima – essa stessa non creatrice di valori... E' pur sempre una fede metafisica quella su cui riposa la nostra fede nella scienza, pag 131.

⁵ CALVIN S. HALL e G. LINDZEY, Teorie della personalità, Bollati Boringhieri, 1989, Torino, dove tre capitoli sono dedicati alla teoria di Freud e altri 14 capitoli alle varie teorie le quali hanno un presupposto diverso a seconda della concezione soggettiva dell'essere umano. E' ridicolo e inutile citare la teoria evuzionistica di Darwin poiché è il tessuto indiscusso della nostra cultura scientifica e, ormai, "popolare". La quale banalizza e confonde, volutamente, evoluzione con evolucionismo.

In nessun altro libro, la psiche dell'uomo è scandagliata, sezionata descritta come nella Bibbia. La Rivelazione biblica non riguarda principalmente e solamente Dio Creatore. E' Rivelazione della Relazione esistente tra Dio Creatore e l'uomo fatto ad immagine del suo Creatore.⁶

Nella Relazione sono messi in luce due "abissi": la Carità di Dio: *Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi, Rm 5,8.* e l'abisso del cuore umano: *Meditano iniquità, attuano le loro trame: un baratro è l'uomo e il suo cuore un abisso, Sal 63,7.*⁷

Di questo abisso del cuore umano prenderemo in considerazione un aspetto: il lievito, che è il **a priori** di ogni uomo nato da donna: *Allora egli li ammoniva dicendo: Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode! Mc 8,15.* Un altro evangelista aggiunge un terzo **a priori**, un altro levito: *Gesù disse loro: «Fate bene attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei, Mt 16,6.*

Nel Vangelo anche il regno dei cieli è paragonato al lievito: *Un'altra parabola disse loro: Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti, Mt 13,33.*

Il lievito è una realtà che agisce, che non si vede, ma determina l'immagine di noi stessi, le nostre scelte, guida la nostra razionalità e ci spinge a conclusioni che a noi sembrano razionali e scientifiche. In realtà, quanto a noi appare ovvio, è frutto dell'astuzia dell'io e del suo lievito.⁸

Cos'è il lievito?

Cosa dobbiamo intendere per lievito?

Entriamo qui nella struttura profonda dell'essere umano e, tra parentesi, di ogni vivente anche se in grado diverso.

⁶ S. IRENEO, Contro le eresie, IV, 14,1. Se Dio domanda il servizio degli uomini lo fa per poter beneficiare, essendo buono e misericordioso, quelli che perseverano nel suo servizio. Infatti, come Dio non ha bisogno di nulla, così l'uomo ha bisogno della comunione con Dio. E la gloria dell'uomo è perseverare nel servizio di Dio. Per questo il Signore diceva ai discepoli: Non siete voi che avete eletto me, ma io che ho eletto voi, indicando che non erano essi a glorificare lui seguendolo, ma erano glorificati da lui seguendo il Figlio di Dio. E ancora: voglio che dove sono io, lì siano anche loro, affinché vedano la mia gloria, non per vantarsi sciocamente di questo, ma perché voleva rendere partecipi della sua gloria i suoi discepoli.

⁷ S. AGOSTINO, sul Sal 93, 16. Nella misura infatti in cui il cuore dell'uomo è superbo, si allontana da Dio; e quando si allontana da Dio, precipita nell'abisso. Viceversa, un cuore umile costringe Dio ad abbassarsi per essergli vicino. Dio è certamente un essere sublime; è al di sopra dei cieli, trascende tutti gli angeli. Quanto potrai innalzarti per raggiungere uno che è così alto? Non vorrei che, per allungarti troppo, avessi a spezzarti! Ti do un consiglio diverso, affinché non ti succeda che, per volerti gonfiare troppo, alla fine poi scoppi a causa della superbia. Dio è certamente un essere sublime. Ebbene, umiliati, ed egli si abasserà a te!

⁸ S. BERNADO, Serm. Cant. 37,6. Dalla conoscenza di te ti viene il timore di Dio, così al contrario, dall'ignoranza di te ti viene la superbia...in quanto il tuo pensiero ingannato e ingannatore, ti convince, mentendo, di essere migliore di quello che sei,

L'uomo, in quanto vivente e in crescita, è spinto verso il Bene, la comunione e gli è concesso potere per realizzare la sua crescita.⁹

Il lievito è donato da Dio per tale crescita.¹⁰

Tuttavia l'uomo vuole essere se stesso, senza relazione.¹¹

Soprattutto, l'uomo dimentico o rifiutando la gratuità del suo essere e del suo divenire in relazione, diviene fine a se stesso e non più secondo il progetto di Dio; nell'adesione a tale progetto realizza se stesso.¹²

Il peccato originale, voler essere se stesso, senza relazione, è il narcisismo universale.

Si può chiamare come si vuole, ma la realtà rimane. Eva, presa nel vortice delle sue emozioni, perse la cognizione della realtà della relazione e con Dio, il quale aveva avvisato che non doveva mangiare dall'albero posto in mezzo al giardino e dell'uomo, con il quale era in relazione ed impone la sua scelta narcisistica, impone se stessa, o meglio l'immagine che il serpente gli aveva suggerito, come centro dell'universo. Le sue

⁹ S. AGOSTINO, la Felicità. 4,35. Questo è dunque il pieno appagamento dello spirito, questa è la felicità: conoscere con vivo sentimento religioso da chi l'uomo è indirizzato alla verità, da quale verità è beatificato e mediante quale principio si ricongiunge alla misura ideale. E questi tre principi sono il Dio unico ed unica sussistenza per coloro che sanno intendere dopo aver superato la falsità della multiforme superstizione pagana". A questo punto mia madre, avendo rievocato le parole che erano profondamente impresse nella sua memoria e risvegliandosi, per così dire, alla propria fede, profferì con gioia il versetto del nostro vescovo: *O Trinità, proteggi coloro che t'invocano* (Ambrogio, cit. da *Deus Creator omnium*; PL 32, 1473) e soggiunse: "La felicità consiste senza dubbio nel raggiungimento del fine e si deve aver fiducia che ad esso possiamo esser condotti da una ferma fede, da una viva speranza, da un'ardente carità".

¹⁰ S. AGOSTINO, I Lett. Gv. Sermo, 4,6. Che cosa possiamo esprimere noi che siamo creature assolutamente impari alla sua grandezza? Torniamo adesso a parlare della sua unzione, di quell'unzione che insegna interiormente ciò che a parole non possiamo esprimere. Non potendo voi ora vedere questa visione, vostro impegno sia desiderarla. La vita di un buon cristiano è tutta un santo desiderio. Ma se una cosa è oggetto di desiderio, ancora non la si vede, e tuttavia tu, attraverso il desiderio, ti dilati, cosicché potrai essere riempito quando giungerai alla visione... In questo consiste la nostra vita: esercitarsi col desiderio. Saremo tanto più vivificati da questo desiderio santo, quanto più allontaneremo i nostri desideri dall'amore del mondo. Già l'abbiamo detto più volte: il recipiente da riempire deve essere svuotato. Tu devi essere riempito di bene: liberati dunque dal male.

¹¹ S. AGOSTINO, La città di Dio, Se invece l'uomo vive secondo se stesso, cioè secondo l'uomo, non secondo Dio, certamente vive secondo menzogna. E questo non perché l'uomo stesso sia menzogna, giacché suo artefice e creatore è Dio che certamente non è artefice e creatore di una menzogna, ma perché l'uomo è stato creato irreprensibile per vivere non secondo se stesso ma secondo colui dal quale è stato creato, cioè per fare la volontà di Lui e non la propria. Non vivere secondo la norma con cui si è ordinati a vivere, questo appunto è la menzogna. Egli vuole essere felice anche vivendo in modo da non esserlo. Niente è più falso di questo desiderio. Perciò non irragionevolmente il peccato in senso assoluto può essere considerato menzogna. Esso si commette esclusivamente con la volontà con cui si vuole esser felici o non si vuole essere infelici. Quindi si ha la menzogna perché, se avviene che si è felici, ne deriva piuttosto che si è infelici o se avviene che si è più felici ne deriva piuttosto che si è più infelici. Questo avviene appunto perché per l'uomo la felicità può derivare soltanto da Dio, che egli abbandona con l'azione immorale, e non da se stesso perché, vivendo secondo se stesso, agisce immoralmente.

S. AGOSTINO, La Città di Dio, Libro, XIV, 13. 1. Cominciarono ad esser cattivi in segreto per incorrere in un'aperta disobbedienza. Non sarebbero giunti all'azione cattiva se non precorreva la volontà cattiva. E inizio della volontà cattiva fu senz'altro la superbia. *Inizio di ogni peccato appunto è la superbia*. - E la superbia è il desiderio di una superiorità a rovescio. Si ha infatti la superiorità a rovescio quando, abbandonata l'autorità cui si deve aderire, si diviene e si è in qualche modo autorità a se stessi. Avviene quando disordinatamente si diviene fine a se stessi. E si è fine a se stessi quando ci si distacca dal bene immutabile, che deve esser fine più che ciascuno a se stesso. Questa defezione è volontaria. Se la volontà rimanesse stabile nell'amore al superiore bene immutabile, dal quale era illuminata per vedere e infiammata per amare, non se ne distaccherebbe per divenire fine a se stessa e in tal modo accecarsi e gelarsi

¹² S. AGOSTINO, Le Confessioni, Lib. I, 1, Ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.

sensazioni: *Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza, Gen 3,6*, devono essere imposte a tutti.¹³

Eva, accettando l'immagine illusoria di sé, *sarete come Dio*, perse la sua identità di creatura, perse se stessa, e noi con lei!

Al posto della consapevolezza di essere persona, ormai sommersa dall'illusione dei propri istinti, ci si crea un'immagine per procurarsi una qualche identità, uno stile di vita. Basare la propria identità personale su uno stile di vita equivale a confondere il manufatto con chi l'ha creato. La casa con chi l'abita, la facciata con le emozioni, l'apparire al posto di essere, uno stile di vita senza la consapevolezza di essere persona è un manichino vuoto.

L'immagine irrealistica di se stessi rende l'uomo e la donna, preoccupati di come li vedono gli altri, delle reazioni che sapranno suscitare.¹⁴

Vendere il regno dei cieli per il potere, l'apparire, il piacere è un patto con il diavolo. Il narcisista lo accetta. Eva l'ha già fatto! E in noi rimane, vegeto e lussureggiante, tale lievito narcisista. E' un lievito che non solo ci aliena cercando una nostra identità nelle cose, nell'apparire e nell'emergere (potere), ma ci fa fuggire in un'immagine di noi stessi irrealistica perché abbiamo paura della realtà e realtà che ci terrorizza è la morte!¹⁵

L'immagine astratta di noi stessi, apparentemente, sfugge alla paura della morte. L'immagine è irrealistica, la morte è reale ed è presente in tutto il nostro tessuto vitale. Con l'immagine ci illudiamo, con un continuo sforzo psicologico, di tenere chiuso il coperchio.

Basta, però, una contrarietà per far saltare il coperchio! Allora siamo presi dalla vertigine del vuoto che sta sotto la nostra "meravigliosa" immagine.

Ancora una volta, è l'esperienza di Eva! Un'immagine grandiosa, senza materia, "spirituale"! Satana è molto spirituale e quindi un esperto consigliere di come costruire un'immagine di noi stessi senza alcun contatto con la realtà dei nostri limiti umani e del nostro essere in relazione. Ognuno è tanto più suo schiavo quanto più si crede l'unico padrone di se stesso: IO. L'immagine di sé può sembrare una sorta di liberazione, ma è una caduta nel vuoto perché irrealistica. Si può chiamare amor proprio, in realtà e odio di sé perché non si apre a ciò che lo supera, alla relazione.

¹³ A. LOWEN, *Il narcisismo, l'identità rinnegata*, pag. 179. Soprattutto non si deve pensare che l'assenza di limiti sia libertà. Una foglia portata dal vento è libera. Un individuo senza legami emotivi con persone e luoghi è sradicato, non è libero. Fare tutto quello che si vuole non rende liberi. Solo lo squilibrato si lascia travolgere dalle sensazioni, senza avere consapevolezza della realtà. L'assenza di limiti si traduce nella perdita del senso di sé... Individualità e personalità dipendono dalla presenza di confini e limiti riconosciuti e accettati, che assicurano il contenimento dei sentimenti in modo che l'io non venga sommerso, sopraffatto e perduto. Dei confini sicuri conducono a un sicuro senso di sé... La crisi della struttura sociale, evidente nella disintegrazione della vita familiare, nella mancanza di rispetto per l'autorità e nel crollo dei principi morali riconosciuti, abbatte i confini, rimuove i limiti e conduce alla perdita del senso di sé. Al posto del sé ci si crea un'immagine per procurarsi una qualche identità.

¹⁴ Cfr. A. LOWEN, o.c. pag. 195.

¹⁵ S. AGOSTINO, in Gv 18,10: **10**. ... Rientrate dal vostro vagabondaggio che vi ha portato fuori strada; ritornate al Signore. Egli è pronto. Prima rientra nel tuo cuore, tu che sei diventato estraneo a te stesso, a forza di vagabondare fuori: non conosci te stesso, e cerchi colui che ti ha creato! Torna, torna al cuore, distaccati dal corpo; il tuo corpo è la tua abitazione; il tuo cuore sente anche per mezzo del tuo corpo, ma il tuo corpo non ha gli stessi sentimenti del tuo cuore; metti da parte anche il tuo corpo, rientra nel tuo cuore. ... Rientra nel cuore: lì esamina quel che forse percepisci di Dio, perché lì si trova l'immagine di Dio; nell'interiorità dell'uomo abita Cristo, nella tua interiorità tu vieni rinnovato secondo l'immagine di Dio (Eph 3, 16-17): nella di lui immagine riconosci il tuo Creatore.

Cosa è l'IO.

Dopo quanto accennato sopra, si può comprendere cosa intendiamo con questo pronome personale : IO!

Nella cultura psicologica l'io è una strutturazione ben organizzata di tutte le nostre sensazioni, emozioni, desideri più o meno realistici. Su quale base si fondono per essere organizzati? Sulla fiducia in se stessi? Sii te stesso, realizzarsi? Ecc.

Alla fine l'organizzazione "ben riuscita" di tutti i nostri istinti non ha nessun fondamento¹⁶

La citazione di Kierkegaard spiega bene cosa sia l'io.

Esso è costruito sul desiderio dell'istinto. Il desiderio è pura assenza.

La maggior parte dei desideri dell'io non ottengono mai l'oggetto desiderato, e abbiamo il rimosso. Parte dei desideri sono soddisfatti, ma il soddisfacimento non è mai duraturo; è l'instabilità dell'io. Parte dei desideri non sono realizzabili nella concretezza della vita ed è l'angoscia del preconcio.

Quel poco o tanto che l'io realizza a contatto con l'esterno, viene, quindi, dato da altri come immagine, sensazioni, possessività, Il fondamento dell'io è quindi, dato da altri e dalle cose. L'uomo possiede sì delle capacità, ma anche queste non sono sue, sono donate! *Poiché gli empi periranno, i nemici del Signore appassiranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno, Sal 36,20.*

E l'io è nemico del Signore in quando non può essere in relazione, è arbitro di se stesso! *Come si disperde il fumo, tu li disperdi; come fonde la cera di fronte al fuoco, periscano gli empi davanti a Dio, Sal 67,3.*

L'io vuole disperatamente la soddisfazione di godersi di farsi da se stesso, di sviluppare se stesso, di essere se stesso, vuole avere la gloria di questo piano poetico, magistrale, secondo cui ha concepito se stesso.¹⁷

L'io è scisso dalla persona, la quale è la partecipazione dell'essere che Dio ha donato all'uomo. Senza il radicamento nella persona l'io può essere anche virtuoso, ma le sue virtù sono folli perché sono scisse una dall'altra e vagano senza meta.¹⁸

L'avvertimento di Gesù, sulla barca, di guardarsi dal lievito che insito in noi, è possibile superarlo?

In primo luogo, dobbiamo accettare che Gesù era in tutto simile a noi eccetto il peccato, quindi possedeva il lievito, quale dinamismo di crescita: *Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui; E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini, Lc 2, 40.52.*

¹⁶ S. KIERKEGAARD, La Malattia Mortale, pag. 56. Tascabili Newton. Pertanto l'io con tutti i suoi sforzi disperati di voler essere se stesso, finisce per arrivare al contrario, per diventare qualcosa che in fondo non è nessun io... E' talmente impossibile che l'io riesca a diventare sempre più se stesso che, al contrario, si rivela sempre di più che un io ipotetico. L'io è padrone di se stesso, assolutamente, come si dice, padrone di stesso... Però guardando più da vicino, ci si convince facilmente che questo sovrano assoluto, è un re senza regno; egli in fondo, regna sopra niente; il suo stato, il suo dominio, sottostà a una dialettica secondo la quale in ogni momento è legittima la rivoluzione. Perché questa deriva, in ultima analisi, dall'arbitrio di se stesso.

¹⁷ S. KIERKEGAARD, La Malattia Mortale, pag. 56.

F. HADJADJ, La fede dei demoni, Ma questo amore di sé diventa perverso nella misura in cui non si apre a ciò che lo supera ed è diabolico, pag 75.

¹⁸ G. K. CHESTERTON, Ortodossia, Morcelliana, 1966, pag 43: Così alcuni scienziati coltivano la verità, ed è una verità senza pietà; così alcuni umanitari coltivano la pietà e la loro pietà – mi spiace dirlo – è spesso nemica della verità.

E' su questa somiglianza con noi che Gesù accetta, per il nostro insegnamento, la tentazione,¹⁹.

Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo, Mt 4,1.

Anche con Gesù il demonio tenta di utilizzare il giochetto dell'immagine: *Se sei Figlio di Dio,*

Possiamo dedurre, come fa Gesù, che per combattere la nostra illusoria immagine, basti la parola di Dio. Difatti, il diavolo e Gesù la usano entrambi, ma con intenti e contenuti opposti.

Il diavolo si collega al verbo scritto per poter meglio negare e perdere il Verbo vivente. Gesù usa la parola scritta per dimostrare la sua relazione di amore con il Padre, la parola si trasforma in bontà e amorosa dipendenza del Padre: *non di solo pane vive l'uomo: ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio, Mt 4,4.*

Il sapere non è per Gesù avere e potere, ma è: ***essere e amore!***

Il diavolo sa che Gesù è il Messia; l'ha visto al battesimo, ma che sia Figlio di Dio non gli è chiaro, non può saperlo. Comunque, secondo l'opinione di satana, una tale immagine può essere allettante per Gesù e per soddisfare la sua diabolica curiosità. Quindi, usa l'immagine, la quale sarà ancora più efficace se non è reale. Stimolerebbe il lievito dell'ambizione!

Gesù sa che è Figlio di Dio e non accetta l'immagine che gli è proposta, è irreali! E Lui non ha alcun bisogno di assumere l'immagine di Figlio di Dio: lo è! E' la sua realtà! Gesù non ha bisogno che satana insinui il suo dubbio. E' satana che non è sicuro, altrimenti non si metterebbe a lottare con Dio. Sa che non gli è possibile.

Le tre tentazioni congiurano per proporre una Salvezza surrogata. Senza alcun dubbio loro scopo è sbarrare la Via, ma lo fa tracciando una strada di una felicità terrestre.²⁰

Alla risposta di Gesù: *Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto, Mt 4,10,* il diavolo lo lascia, ma non si ritiene sconfitto: *Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato, Lc 4,13.*

Durante il suo ministero, Gesù infliggerà varie sconfitte a satana. Il che accresce la sua rabbia e la sua brama di sapere chi sia quell'uomo talmente potente da competere con lui. Figlio di Dio, sì ma questo non dice nulla. La Bibbia è piena di persone che vengono denominate: figlio di Dio; Sap 2,18; Sap 18,13; Os 11,1; Dio stesso è Padre del suo popolo: Dt 32,6; Is 1,2; Is 63,16.

¹⁹ S. AGOSTINO, sermo 16/A, 12. Ma ecco, o fratelli, dove possiamo sapere con sicurezza che cosa ci manca. La tentazione dei cristiani è il banco di prova per i cristiani. Quando uno è tentato, gli si rende chiaro che cosa gli manca. Una delle due: o gli si rende chiaro quel che ha oppure quel che gli manca.

S. AGOSTINO, sermo, 63,3. In tutte le altre vostre tentazioni attenetevi a ciò che ho detto riguardo all'accesso d'ira. Quando sorge una tentazione è come il vento; tu sei agitato, c'è la tempesta. Sveglia Cristo: parli egli con te. *Chi è mai costui, dal momento che anche il vento e le onde gli ubbidiscono?* - Chi è costui al quale ubbidisce il mare? *Suo è il mare e lo ha creato proprio lui* -. *Tutto è stato creato per mezzo di lui* -. Tu imita piuttosto i venti e il mare: ubbidisci al Creatore. Il mare dà ascolto al comando di Cristo e tu sei sordo? Il mare ascolta e il vento cessa, e tu ancora soffi? Come mai? Parlare, agire, macchinare inganni: che cos'altro è questo se non continuare a soffiare e non voler cedere all'ordine di Cristo? Cercate di non lasciarvi abbattere dalle onde nel turbamento del vostro cuore. Tuttavia, siccome siamo uomini, se il vento ci stimolasse [al male], se eccitasse le cattive passioni dell'anima nostra, non dobbiamo disperare. Svegliamo Cristo affinché possiamo fare la traversata del mare [della vita] nella calma e arrivare alla patria.

²⁰ FABRICE HADJADJ, La fede dei demoni, ovvero il superamento dell'ateismo, Marietti, 2010. Ecco cosa dovrebbe offrire il vero messia agli occhi dell'inferno: un Europa più unita nella quale avrebbe regnato l'uomo rigenerato, non era forse la grande visione del nazionalsocialismo? Non erano questi i giorni futuri ... di una società senza classi sociali? Produrre il superuomo pacificato dal grande ipermercato mondiale non è ancor oggi il progetto della tecnocrazia?.. ciò che egli propone sempre è un contro Paradiso e dunque un altro paradiso, ma artificiale, superbo e vuoto., pagg. 38-39.

Non potendo sapere se quell'uomo che lo tormenta è Dio, dirige le cose in modo tale che scompaia dalla scena di questo mondo, di cui lui, satana, ne è il principe.

Il dominatore di questo mondo, non avendo conosciuto la sapienza di Dio *1 Cor 2,6-8*, nel suo furore e nella sua rabbia di non riuscire a carpire il segreto intimo di Gesù, escogita qualsiasi inganno, ma rimane ingannato.²¹

La sapienza di Dio, tuttavia, aveva posto questa carne come esca all'ingannatore. Egli nel suo furore la divorò e fu sconfitto. Fu preso all'amo.²²

Il "sacramento" della Croce è la "distruzione" del Corpo di Cristo il quale è il tempio *Gv 3,21* di Dio e del suo Spirito. Tale "distruzione" lascia fluire la vita in esso racchiusa, "sicché noi tutti potessimo ricevere dalla sua pienezza" *Gv 1,16*. Questa pienezza di vita è il "contenuto", il "significato" del segno sacramentale della Croce:

***"Da dove (il diavolo) esternamente ebbe il potere di uccidere la Carne del Signore, da qui la sua potenza, con la quale ci teneva schiavi, fu uccisa ".²³
E morì. O non si deve dire piuttosto che in Lui morì la morte?
Che morte è quella che uccide la morte? Os 13,14²⁴***

Dall'immagine alla eikona.

Nell'identificarsi con una grandiosa immagine - come quella della nostra santarellina proto peccatrice - si può ignorare la sofferenza della propria realtà interiore. L'immagine svolge anche una funzione esterna in relazione al mondo. E' un modo di conquistare l'accettazione degli altri, un modo di sedurli e di acquisire potere su di loro.²⁵

²¹ S. AGOSTINO, Comm. al Vang. di Giov. 36,4, L'assoggettarsi al giudizio ingiusto è stato un atto di misericordia; e umiliandosi fino alla morte di croce, rinviò l'esercizio della sua potenza manifestando la sua misericordia. In che senso rinviò l'esercizio della sua potenza? Perché non volle discendere dalla croce, egli che potè poi risorgere dal sepolcro. E in che modo manifestò la sua misericordia? Perché pendendo dalla croce disse: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.

²² Cfr S. MASSIMO il CONFESSORE, Capitoli vari. I Centuria, in: La Filocalia, Gribaudo, Vol II pag. 167-168. Così adescando l'insaziabile serpente con l'esca della carne, lo provoca a spalancare la bocca per inghiottire la carne che per lui diventerà veleno e totalmente lo distruggerà, con la potenza della divinità che è in essa.

²³ S: AGOSTINO, De Trinitate, IV 13,17, " Et unde (diabolus) accepit exterius potestatem Dominicae carnis occidendae, inde interior eius potestas, qua nos tenebat, occisa es ".

²⁴ S. AGOSTINO, Comm. al Vang. di Giov. 3,3, Et mortuus est. An in illo mors mortua est? Qualis mors, quae mortem occidit? Idem, 12,11, "Nella morte di Cristo morì la morte, perché la vita, morta in lui, uccise la morte e la pienezza della vita inghiottì la morte. La morte fu assorbita nel corpo di Cristo".

²⁵ A. LOWEN, Il narcisismo, pag71.

Quindi, una immagine di indipendenza e superiorità è il tentativo di negare la propria fragilità e negare la paura e la tristezza, dà un senso di non sentirsi vulnerabili, bensì di forza e coraggio e si può pensare di non venire mai colpiti. Con questa immagine si nasconde a se stessi e agli altri la propria naturale vulnerabilità. Ma l'immagine è solo una facciata, e quindi impotente; perciò il narcisista - e lo siamo tutti - deve controllare le situazioni in cui si trova coinvolto, deve accertarsi che non ci sia possibilità che altri abbiano potere su di lui. Di qui i frutti della carne: Gal 5,13-21.

E' chiaro come il nostro lievito è in antitesi con l'esempio e l'insegnamento di Gesù e con la nostra vera identità, la nostra εικονα, il nostro essere creati ad immagine di Dio in Cristo Gesù.²⁶

E' Cristo l'unica identità dell'uomo ed è su di Lui che l'uomo deve conformarsi e in Lui essere trasformato: *Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati, Rm 8,29-30.*

Quindi, è necessario che il Santo Spirito tolga le nostre immagini fasulle.²⁷

Non sono i nostri sforzi, è la nostra docilità: *Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano. Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria e lo Spirito di Dio riposa su di voi, 1 Pt 4, 12-14.*²⁸

Ecco come lo Spirito toglie il tumore della presunzione.²⁹

²⁶ TERTULLIANO, La risurrezione, della carne, 5.7,... e Dio fece l'uomo, proprio come l'aveva fissato: lo fece a immagine di Dio, cioè di Cristo.

²⁷ ORIGENE, Omelie sulla Genesi, 13,4. . Egli è dentro di te e non viene dal di fuori, come pure il regno di Dio è dentro di te (Cfr. Gn 26,15-22) . E quella donna che aveva perduto la dramma (sulla dramma dentro di voi, voi trovate l'impronta del re celeste) non la trovò fuori, ma dentro la casa, dopo che ebbe acceso la lucerna e spazzato la casa dalla sporcizia e dal sudiciume che avevano accumulato l'ignavia e la pigrizia, col tempo, e lì trovò la dramma. Se tu dunque accendi la lucerna, se ti avvalli dell'illuminazione dello Spirito Santo e alla sua luce vedi la luce, troverai la dramma dentro di te: poiché dentro di te è stata collocata l'immagine del Re celeste" (Cfr.Lc 15,8-10).

²⁸ S. AGOSTINO, sermo 2, 3. Sappia dunque la vostra carità che la tentazione di Dio non ha lo scopo di far conoscere a lui qualcosa che prima gli era nascosto, ma di rivelare, tramite la sua tentazione, o meglio provocazione, ciò che nell'uomo è occulto. L'uomo non conosce se stesso come lo conosce Dio, così come il malato non conosce se stesso come lo conosce il medico. L'uomo è un malato. Il malato soffre, non il medico, il quale aspetta da lui di udire di che cosa soffre. Perciò nel salmo l'uomo grida: *Mondami, Signore, dalle mie cose occulte* -. Perché ci sono nell'uomo delle cose occulte allo stesso uomo entro cui sono. E non vengono fuori, non si aprono, non si scoprono se non con le tentazioni. Se Dio cessa di tentare, il maestro cessa di insegnare. Dio tenta per insegnare, mentre il diavolo tenta per ingannare. Costui, se chi è tentato non gliene dà l'occasione, può essere respinto a mani vuote e deriso. Per questo l'Apostolo raccomanda: *Non date occasione al diavolo* -. Gli uomini danno occasione al diavolo con le loro passioni. Non vedono, gli uomini, il diavolo contro il quale combattono, ma hanno un facile rimedio. Vincano se stessi interiormente e trionferanno di lui esternamente. Perché diciamo questo? Perché l'uomo non conosce se stesso, a meno che non impari a conoscersi nella tentazione. Quando avrà conosciuto se stesso, non si trascuri. E se trascurava se stesso quando non si conosceva, non si trascuri più una volta conosciuto.

²⁹ S. AGOSTINO, sul Salmo, 144, 3-4. È una dottrina semplice quella di lodare Dio incessantemente, dicendo a lui con sincerità di cuore e non falsamente: *Benedirò il Signore in ogni tempo; la sua lode sarà sempre sulla mia bocca* -. È una dottrina semplice essere convinti che Dio quando dona dona per misericordia, quando toglie toglie per misericordia. Come quindi non ti devi credere abbandonato dalla divina misericordia quando Dio ti accarezza con doni (ciò fa perché non ti scoraggi), così nemmeno quando ti fa sperimentare la sua severità, cosa che egli dispone perché non ti rovini nella tua gioia. Lodalo dunque quando ti favorisce con doni e quando ti prova con flagelli: lodare chi ti flagella è una medicina per le tue ferite. Dice: *Di giorno in giorno ti benedirò*. Sì, fratelli, beneditelo proprio

Lodare Colui che ti flagella, è medicina per il tuo cancro!

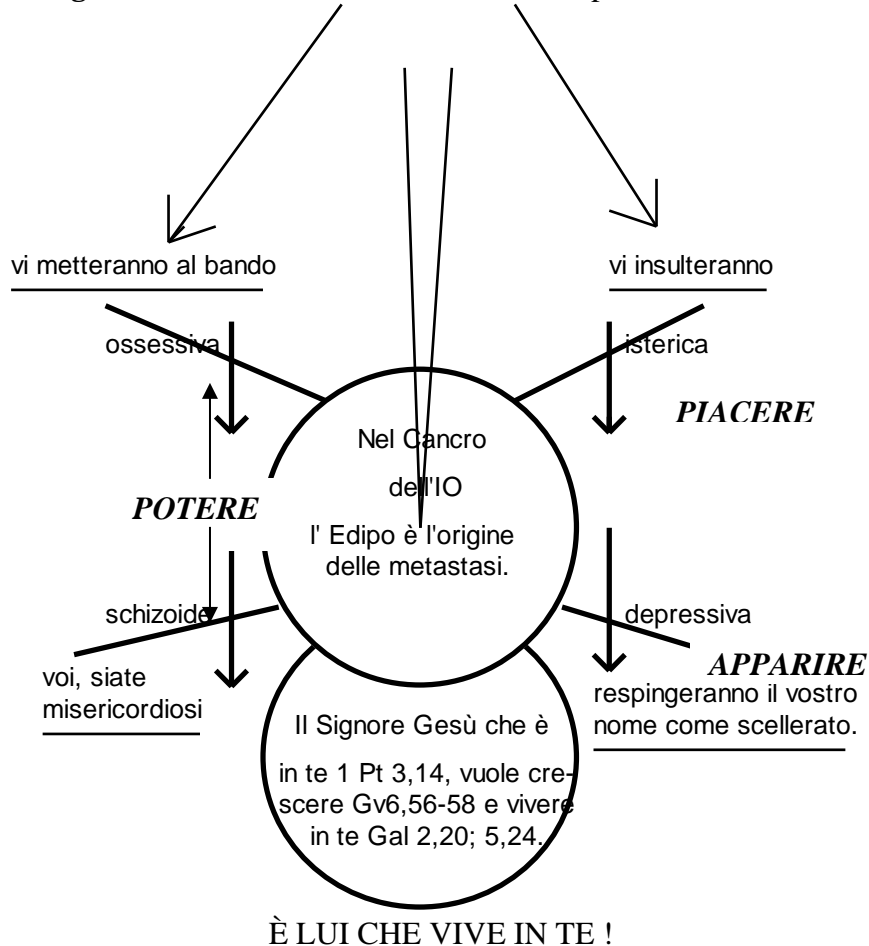
Il Padre

è il vignaiolo e pota le metastasi del tuo cancro per darti vita. Per potare deve "sbarrare" le strade, le metastasi del cancro con spine e poi tagliare.

Lo Spirito santo

con la sua unzione applica la "chemioterapia" con la spada della Croce e della Parola!

Il Signore Gesù Vive e cresce in te e non è più il tuo io che vive!



ogni giorno; benedite Dio qualunque cosa vi accada, in quanto è opera sua anche il fatto che vi risparmi ciò che non riuscireste a sopportare. Se quindi le cose ti van bene, devi essere nel timore né prendere l'atteggiamento di chi mai abbia ad essere tentato. Se infatti non sarai mai tentato, mai sarai provato. Ora, non è meglio essere tentato e superare la prova anziché non aver tentazioni ed essere riprovato? *E loderò il tuo nome nel secolo e nel secolo del secolo.*

NOTA alla Diapositiva n. 8: La via giusta: accettare di incolpare se stessi.

S. Doroteo, abate, discorsi spirituali, breviario, nona settimana T.O. lunedì.

Chi incolpa se stesso, accoglie tutto serenamente quando incorre in qualunque contrarietà, danno, maldicenza, oltraggio o altra afflizione: di tutto egli si ritiene meritevole, né può in alcun modo essere turbato. Che cosa vi è di più tranquillo di quest'uomo?

Forse qualcuno obietterà: Se un fratello m'affligge ed esaminandomi non trovasse di avergli data alcuna occasione, perché dovrei accusare me stesso? Intanto è certo che se qualcuno con timore di Dio si esamina diligentemente, non si troverebbe mai del tutto innocente e scoprirebbe che o con l'azione o con la parola o con l'atteggiamento ha dato qualche occasione.

Che se poi in nessuno di questi casi si scoprisse colpevole, certamente in un altro momento avrà trattato duramente quel fratello o in qualche questione vecchia o nuova, oppure ha forse recato danno a qualche altro fratello. Perciò per questo meritatamente soffre, oppure soffre per altri innumerevoli peccati che ha commesso in altro tempo.

Un altro chiede perché dovrebbe incolparsi quando, standosene in tutta tranquillità e pace, viene insultato dal fratello che sopraggiunge con qualche parola offensiva e infamante e, non potendola sopportare, si ritiene in diritto di adirarsi e di protestare. Poiché se quello non fosse giunto e non avesse parlato e non avesse dato fastidio, egli non avrebbe peccato.

La scusa è certamente ridicola e non poggia su un ragionevole fondamento. Non è stato certamente per il fatto che gli stata detta qualche parola che è ribollita in lui la passione dell'ira, ma piuttosto quelle parole hanno svelato la passione che già si portava dentro. Perciò se ha buona volontà, avrà ottime ragioni per fare penitenza. Egli è simile alla segala chiara e splendente che rivela le sue scorie solo quando viene macinata.

Così colui che siede tranquillo e pacifico, come egli pensa, possiede all'interno una passione che non vede. Sopraggiunge il fratello, dice qualche parola pungente, e subito tutto il fondo deteriore, che si nascondeva dentro, è vomitato fuori. Perciò se vuole ottenere misericordia, faccia penitenza, si purifichi, cerchi di migliorare, e vedrà che a quel fratello invece di un oltraggio doveva piuttosto rivolgere un ringraziamento essendo stato messo da lui in un'occasione di progresso spirituale.

Se così avesse fatto, in seguito non avrebbe più sperimentato la stessa suscettibilità. E' certo comunque che quanto più progredirà e tanto più facilmente affronterà simili prove. In verità quanto più l'anima avanza nella virtù tanto più diventa forte ed energico nel sopportare qualunque cosa gravosa possa accaderle.

Fr. Bernardo Boldini 7.3.2011.